

15 - GIUSTIZIA

La rivendicazione di una nuova legislazione più attenta ai bisogni delle fasce economicamente più deboli della società sarebbe inutile senza un sistema giudiziario che ne possa garantire il rispetto con efficacia e celerità.

Anche la giustizia è un bene comune, ed è per questo motivo che riaffermiamo l'essenzialità dell'amministrazione pubblica della giustizia come argine di difesa dei diritti, rigettandone ogni forma di privatizzazione.

Migliaia di persone, negli ultimi anni, si sono trovate colpite da procedimenti penali o misure di polizia perché lottavano per il diritto all'abitare, al lavoro, alla salute, allo studio, per il rispetto dell'ambiente e del territorio. In pratica, grazie ad una politica corrotta e a certa stampa, la "legalità" ha colpito chi lottava per la giustizia sociale. Invece del riconoscimento politico delle rivendicazioni, la risposta dello Stato e della stessa magistratura è stata solo repressiva: chi lotta viene processato e arrestato, chi è bisognoso o più semplicemente ha comportamenti considerati, a ingiusto titolo, devianti o pericolosi, viene represso e condannato.

L'ovvia conseguenza è che le carceri, come ci dicono le statistiche, sono sovraffollate di immigrati, malati psichici, persone senza dimora e tossicodipendenti.

Al contrario, quando sono i settori popolari a reclamare giustizia, questa non arriva mai, a causa del sostanziale classismo del nostro ordinamento giuridico. Anche l'accesso ai tribunali amministrativi è costosissimo; non solo i privati cittadini, ma anche i piccoli comuni spesso non riescono a far valere i propri diritti contro le amministrazioni più forti o, peggio, i privati con maggiori mezzi economici a disposizione (pensiamo per esempio alla multinazionale Tap in Salento).

Il costo della giustizia ordinaria è aumentato anche a causa di marche da bollo e di contributi unificati sempre più esosi; i cittadini sono inoltre costretti, per molte materie, a tentare accordi stragiudiziali (con mediatori o arbitri a pagamento). L'obiettivo è scoraggiare totalmente il ricorso alla giustizia da parte delle classi popolari.

Le campagne d'odio contro il diverso, visto come deviante, portate avanti anche da alcune amministrazioni locali, istigano all'acquisto di armi. Sono così triplicate in dieci anni le licenze per il porto d'armi, arrivando al dato allarmante che quindici italiani su cento detengono una pistola o un fucile.

Per questo lottiamo per:

- l'amnistia per i reati legati alle lotte sociali, sindacali e ambientali;
- la depenalizzazione di una serie di reati, ereditati dall'ordinamento fascista del Codice Rocco e da sempre nuove leggi speciali;
- la riforma di alcune misure sanzionatorie e di regole procedurali (fogli di via, sorveglianze speciali, avvisi orali);
- l'abrogazione delle norme che hanno aumentato il potere dei sindaci in materia di sicurezza e decoro urbano (es. cosiddetto Daspo Urbano previsto dalla legge Minniti);

- l'abrogazione della legislazione speciale di natura emergenziale risalente agli anni 70 e 80 (legge Reale);
- la legalizzazione delle droghe leggere e la depenalizzazione del consumo di sostanze;
- il contrasto dei fenomeni corruttivi diffusi e della reimmisione di capitali di provenienza mafiosa, inasprendo le pene e allungando i termini di prescrizione per riciclaggio e autoriciclaggio;
- l'educazione all'antimafia, chiedendo ai Comuni di ottemperare all'obbligo di informare la cittadinanza sui beni confiscati, e favorendo le amministrazioni che risocializzino questi beni;
- la smilitarizzazione della guardia di finanza e la trasformazione in polizia specializzata in contrasto alla corruzione, all'evasione ed elusione fiscale e tributaria;
- l'introduzione dei codici identificativi per gli agenti di polizia in servizio di ordine pubblico;
- la modifica della insufficiente legge sul reato di tortura, approvata dal parlamento a luglio 2017;
- contrastare fortemente la libera disponibilità di armi;
- l'abolizione dell'ergastolo, sia condizionale che ostativo: l'assenza di ogni possibilità di uscita è incompatibile con la finalità rieducativa della pena, prevista dall'art. 27 della Costituzione;
- l'abolizione del 41 bis, riconosciuto quale forma di tortura dall'ONU e da altre istituzioni internazionali, adottando al suo posto misure di controllo, per i reati di stampo mafioso, allo stesso tempo efficaci ed umane, che non permettano la continuità di rapporto con l'esterno;
- l'emanazione di un provvedimento di amnistia e indulto che risolva il problema del sovraffollamento carcerario;
- una riforma della vita carceraria, soprattutto attraverso un più ampio utilizzo delle misure alternative e di validi percorsi per il reinserimento dei detenuti;
- l'abbattimento dei costi di accesso alla Giustizia al fine di consentire la tutela dei propri diritti anche alle fasce economicamente più deboli della popolazione.